

VEGLIA DIOCESANA PER IL LAVORO
Mercoledì 2 maggio 2018
Officine Facco & C. Spa – Campo San Martino (Pd)

Riflessione del vescovo Claudio

Anzitutto desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo momento di riflessione e preghiera: in particolare Massimo Finco e le Officine Facco, perché hanno aperto con generosità le porte della loro azienda per darci la possibilità di porre questo segno forte di unità tra la fede e la vita, tra la preghiera e il lavoro, tra il nostro essere cristiani e il nostro essere cittadini e lavoratori.

Mi piacerebbe che questa fosse la prima tappa di un viaggio da compiere nei prossimi anni in tanti altri luoghi di lavoro. Questo appuntamento dice che i nostri luoghi di lavoro sono "terre sacre", dove si compie il miracolo continuo della creazione. Sono "terre sacre" da proteggere rispetto a tutto ciò che le profana: ingiustizia, pigrizia, violenza, disonestà, inequità, furbizia, pressapochismo, sufficienza, precarietà, appiattimento, spersonalizzazione, avidità, arrivismo, competizione cattiva, insicurezza e pericolo per la vita.

È bello vedere qui radunati imprenditori, maestranze e lavoratori, cittadini di questi territori, cristiani delle parrocchie circostanti, responsabili della cosa pubblica, rappresentanti di categorie imprenditoriali e di sindacati, associazioni di ispirazione cristiana e anche coloro che sono stati feriti nel lavoro. Ed è bello che questo momento di preghiera sia stato preparato insieme da tutti.

Sono contento e siamo molto onorati anche della presenza di mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro: il suo impegno a livello nazionale nello spingere la Chiesa italiana a impegnarsi per il lavoro, e il suo impegno a Taranto, città segnata dall'Ilva e da tutte le contraddizioni che essa porta con sé, ci sono di esempio nel mio e nostro impegno su questi temi.

È dunque un momento corale: siamo comunità radunata per chiedere a Dio la benedizione di un lavoro buono, secondo quegli aggettivi così significativi che Papa Francesco, e la Settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari ci hanno suggerito: libero, creativo, partecipativo e solidale.

Questo momento diventa gratitudine per tutti coloro che si impegnano da sempre affinché ci sia lavoro buono.

Le riflessioni che ci sono state proposte sono già tante. Ed è interessante che si possa parlare del lavoro con linguaggi diversi: la parola, la danza, il canto, le immagini. Questo

dice che il lavoro è un'esperienza profondamente umana, che coinvolge in profondità il tutto della persona. **Il lavoro è parte essenziale della nostra vocazione personale.**

C'è una **"durezza" del lavoro**, che spesso emerge nella percezione personale e collettiva, a causa di tante contraddizioni. Vorrei sottolineare tre tratti essenziali che sono in grado **di scalfire** la "durezza" del lavoro, facendo emergere i suoi lati più pienamente umani. Questi tratti sono anche condizioni, che la collettività deve saper garantire: con le sue leggi, ma ancor prima con la sua mentalità e con la sua cultura diffusa.

1. **Il lavoro è umano quando è alternato al riposo e alla festa.** Fermandosi si può contemplare fino in fondo il significato umano del lavoro. C'è una bellezza nel lavoro che risalta nella festa, e per i credenti, nella lode a Dio per i frutti del lavoro. Un tempo ritmato tra lavoro e festa è un tempo pienamente umano, ed è più umano quel lavoro che si adatta al tempo ritmato dalla festa e dalla lode. La nostra cultura ha conosciuto, grazie anche alla tradizione giudaico-cristiana, il ritmo del tempo, vedendolo addirittura in Dio (cfr. Genesi). Il progressivo abbandono di questo ritmo in alcuni settori – penso al commercio – non è un progresso nella civiltà, ma una regressione. La Chiesa di Padova, insieme con tutta la Chiesa italiana, sosterrà sempre ogni iniziativa, anche legislativa, volta a regolamentare il ritmo del lavoro e della festa per più categorie possibili.
2. **Il lavoro è umano e meno duro quando è fatto insieme.** Si ha l'impressione che oggi questa dimensione comunitaria si sia in un certo senso smarrita. Un po' sono cambiate le forme organizzative del lavoro: ma questo non deve farci perdere il valore della solidarietà nel lavoro e il senso che *il lavoro è un'opera comune!* Le migliori imprese sono quelle che fanno percepire questo senso del lavorare insieme, che si costruiscono *come comunità di persone*. Anche le vostre associazioni sindacali e di categoria hanno un grande valore: ci aiutano a percepire che il lavoro è un fatto collettivo. Esse sono luoghi che aiutano a difendere i diritti, e anche i legittimi interessi. Sono anche luoghi dove si costruisce una *visione comune di sviluppo, di progresso, di valore*. I normali conflitti della dialettica sociale non siano mai distruttivi, ma sempre *in vista di un bene più grande*, per il maggior numero possibile.
A volte, nei conflitti che si creano, come Chiesa prendiamo posizione: lo facciamo quando riteniamo che ci sia da dar voce a una parte che in quel momento appare più debole. Penso ad esempio alle popolazioni che subiscono l'inquinamento dovuto a scelte industriali e politiche inopportune o superficiali. A noi pare che oggi il *grido che si leva dalla terra inquinata* e dalle popolazioni che ne subiscono le conseguenze chieda di essere sostenuto, non contro qualcuno, ma *per uno sviluppo migliore*, per un lavoro più rispettoso dell'ecologia integrale.
3. **Il lavoro è umano e meno duro quando produce valore per molti** e quando chi lo compie ha la percezione che sta producendo valore **per sé e per gli altri** e non si sente sfruttato per il vantaggio di qualcuno.

Produrre valore significa *coniugare obiettivi economici e finalità sociali*. Siamo in una zona che tradizionalmente ha visto tante imprese che hanno saputo far questo, ponendosi come co-costruttrici di bene comune per l'intero territorio. La matrice più genuina delle piccole e medie imprese italiane è questa: essa non va smarrita, inseguendo altri modelli. Va potenziata, possibilmente anche premiata dalle regole pubbliche, rispetto ad altri tipi di imprese che vengono usate come moltiplicatori finanziari per pochi e magari anonimi investitori, a prescindere dal territorio.

È molto dura lavorare in un'impresa nella quale non percepisci che sta producendo valore per molti, ma che sta solo sfruttando un luogo e delle persone per obiettivi di natura esclusivamente finanziaria. Dobbiamo sostenere le *buone imprese che producono valore, e pregare che ci siano anche in futuro imprenditori coraggiosi e amanti del loro territorio* che le alimentino, le sviluppino, capaci di muoversi nel mondo intero, ma anche di custodire la radice piantata nella terra buona del proprio paese.

Forse anche come Chiesa possiamo contribuire a raccontare la buona impresa che produce valore. È stato fatto a livello nazionale con l'iniziativa *Cercatori di LavOro*. Qui da noi, una parrocchia qui vicina (Curtarolo), attraverso il suo "*Osservatorio sul territorio*", da anni, cerca, attraverso mostre e convegni, di raccontare le imprese del territorio ai ragazzi e ai giovani, mostrando quello che producono, come lo fanno, i valori dalle quali le aziende sono nate, le persone che vi lavorano. È un modo "artigianale" per fare cultura popolare sul buon lavoro e la buona impresa. *Per i giovani è importantissimo imparare a riconoscere il lavoro e le imprese buone*, perché non diventino ostaggi di chi vuole sfruttarli, con lavori sempre meno dignitosi. E perché i giovani possano sognare la loro vita e avere un progetto di vita degno di essere vissuto con entusiasmo, scomodando la bella parola di vocazione: una vita e un lavoro vissuti nel Vangelo.

Oso dire che una buona impresa, è una "buona notizia" per tutti... e per questo va raccontata, anche dalla Chiesa, un po' come il Vangelo, che in fondo è pieno di racconti di lavoro.

Come si vede Vangelo e lavoro, azienda e comunità cristiana possono incontrarsi.

Che la Sapienza che abbiamo citato prima, ispiri ogni nostro pensiero e ogni nostra scelta. E che Dio benedica la terra con il buon lavoro e le nostre azioni responsabili siano moltiplicatrici della benedizione di Dio.

+ Claudio Cipolla
vescovo di Padova